

ex libris

Curati dei tuoi pensieri...  
diventeranno le tue parole.  
Curati delle tue parole...  
Diventeranno le tue azioni.  
Curati delle tue azioni...  
diventeranno le tue abitudini.  
Curati delle tue abitudini...  
diventeranno il tuo carattere.  
Curati del tuo carattere...  
diventerà il tuo destino

Frank Outlaw

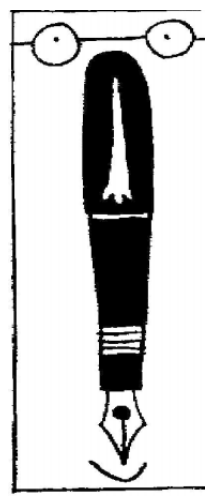
tocco&ritocco

## L'ANTIFASCISMO IN RISALITA SPIEGATO AL «SECOLO»

Bruno Gravagnuolo

La controffensiva. Arrancano i post-fascisti sul 25 Aprile. Dopo la botta elettorale, che di fatto stanga anche la loro (contro) riforma contro la Carta antifascista. Ben per questo arretrano e la prendono alla lontana. E prima col Carneade sottosegretario Mantica gettano acqua sul fuoco, auspicando un 25 aprile «zucherato» senza l'amaro dell'antifascismo (mentre La Russa biascia in sottofondo onori alla Rsi). Poi sempre sul Secolo, con Aldo Di Lellio, annunciano un temibile tormentone quotidiano: testimonianze eretiche sparse, sulla «guerra civile». Davvero iniziativa deflagrante! E non capisce però Di Lellio, stizzito e un po' piccato, perché mai scrivemmo domenica che la sinistra sta vincendo «la guerra della memoria». E allora glielo spieghiamo di bel nuovo. a) Perché il paese boccia ormai politica e cultura anticastitute di questa destra (inclusi premierato e devolution). b) Perché in questo decennio e passa la sinistra non ha mai mollato sulla discontinuità antifascista. Con l'ausilio di una polemica

culturale ben portata e battente. E di una storiografia affilata e mai reticente. Che ha steso la memorialistica di destra e anche attutito in anticipo un'operazione discutibile come quella di Pansa (legittima). - Ebbene, vuol qualche nome Di Lellio, oltre a Focardi che già potrebbe leggere? Ecco servito: Pavone, De Luna, Storchi, Dondi, Valdevit, Pupo, Crainz, Oliva, Mantelli, Zunino, Pezzino, Lupò e potremmo andare avanti a iosa. Quanto a Sergio Luzzatto, curatore del grande Dizionario Einaudi (miniera di nuova storia antifascista), beh, Di Lellio farebbe bene a leggerlo quel pamphlet. Invece di citarne a pappagalò solo il titolo. Li Crisi dell'antifascismo (Einaudi) significa non de profundis. Bensì rilancio onorato dell'antifascismo insidiato dalle difficoltà della sinistra e dall'offensiva populista, terzi-sta e post-fascista. Ma perché non leggono costoro? E perché citano a vanvera? Ad esempio Di Lellio s'avventura a citare il Fassino che il 28-12-2003 invitava su l'Unità alla giustizia retrospettiva verso i vinti



travolti da vendette. Giusto, ma citazione con omissis. Giacché in Di Lellio cade furbescamente il nocciolo dell'articolo, in cui Fassino fissa l'antifascismo come «matrice che ha dato impronta alla nostra repubblica», in polemica con chi, di quel «marchio imbarazzante», vorrebbe «finalmente liberarsi». Ma è proprio sul crinale di quel «marchio» che la stiamo spuntando, malgrado le scipitaggi di Pera. Morale: dissimulano, rimuovono, la prendono alla larga. Fingono di non capire. Perché sono alla frutta. Continuiamo così. Le mosche impazzite. Ma sono a pezzi tutti, non solo i post-fascisti, nel centrodestra. Tra rimpastini, vertici e spettro di elezioni anticipate. Una delizia vederli come mosche impazzite: impotenti e senza bussola. Il dou dello spasso? Il Baget Bozzo già baciato dallo Spirito, che impreca all'ingratitude degli alleati. E arroganti opinionisti alla Arturo Gismondi - ex socialista di sinistra come Cicchitto - piagnucolare su «confusione» e «massimalismo» all'orizzonte. Oppure Guzzanti (Paolo) trafitto di dolore, invocare Comunione e Comunicazione... Bene, così li vogliamo! Disperati. Dolce premio alle nostre speranze e alla nostra ostinazione, per ora. Ma decisivo è non mollare. C'è ancora il secondo tempo da giocare. Tutti uniti e in pressing.

### Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

### Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Segue dalla prima

I terrestri sono di una certa sensibilità piuttosto limitata: i miei colori di marziano sono fuori del loro spettro, ai loro occhi io sono assolutamente invisibile.

Del livello tecnico-scientifico dei terrestri mi risparmierò di parlare: esaminando il satellite artificiale i nostri esperti potranno dedurne con sufficiente esattezza lo stato delle conoscenze da cui è nato. Ad essi farò una sola raccomandazione: tengano conto che la minuscola pallottola pomposamente denominata «satellite» rappresenta il punto più avanzato, la somma di tutti i progressi, il prodotto dei migliori cervelli e dei migliori materiali e non può in nessun modo essere considerata un indice del livello della vita e della civiltà sulla Terra, ma soltanto un'anticipazione, una speranza.

I terrestri, per cominciare, non sono ancora riusciti ad unificarsi. I loro atlanti geografici, perfetti dal punto di vista tecnico, presentano il pianeta bizzarramente diviso in zone di diversa colorazione, corrispondenti ad altrettanti stati, tra i quali in questo periodo è in corso una gara di armamenti. La più potente forma di energia finora scoperta dai terrestri, quella atomica, è utilizzata quasi completamente per usi militari, cioè è quasi completamente sprecata. Anche gli uomini più ragionevoli, per non restare soccombenti in questa costante prova di forza, sono costretti a sprecare tempo, denaro ed energia per provvedersi di macchine ed ordigni inutili ed irragionevoli.

Per quel che riguarda la struttura sociale, la Terra è un museo storico, un campionario assolutamente assurdo, che farebbe la felicità dei nostri etnologi: coesistono, sulla sua superficie, società primitive, popoli di cacciatori, società feudali fondate sulla schiavitù, società capitalistiche fondate sulla proprietà privata dei mezzi di comunicazione e società socialiste, nelle quali però si è ancora lontani dall'aver organizzato la vita in modo supportabile in tutti i settori.

Ci sono ancora re e regine, come nelle favole che si raccontano, su Marte, ai bambini. Ci sono centinaia di milioni di uomini che non hanno mai visto un libro o un giornale. Se i terrestri potessero far parte dell'Organizzazione Interplanetaria, non c'è dubbio che alla prima seduta verrebbe-



Disegno di Francesca Ghermandi

La Terra e i terrestri visti con gli occhi di un extraterrestre, con gli occhi puri di Gianni Rodari. A venticinque anni dalla sua morte «l'Unità» lo ricorda con un'antologia di racconti e scritti vari

### domani in edicola

«Le domeniche di Gianni Rodari» (a cura di Vichi De Marchi, pag. 141) è il libro in vendita da domani in edicola (a 5,90 euro in più), che «l'Unità» edita per ricordare l'uomo di cultura, scrittore, giornalista, militante, scomparso il 14 aprile di venticinque anni fa. Rodari, conosciuto in tutto il mondo, soprattutto per la sua produzione per ragazzi, ha passato molti anni della sua vita al giornale fondato da Antonio Gramsci, prima a Milano e poi a Roma, dove ha, ben presto, rivelato la sua enorme capacità di acuto osservatore della società e il suo innato talento di scrittore. Il libro che pubblica «l'Unità» è basato, in larga parte, sul materiale d'archivio del giornale: si tratta di testi talvolta poco conosciuti, come lo sono gli articoli-racconti (uno dei quali pubblichiamo in questa pagina), che Rodari scriveva con gusto del paradossale e acuto senso sociale rompendo anche lo schema di un giornalismo che non ammetteva troppe divagazioni «fantastiche» e dove la satira

aveva confini molto precisi. Scritti per un pubblico adulto quei testi contenevano già molti elementi della «fantastica» rodariana. Accanto a questi, il lettore troverà anche alcune delle rubriche per i più piccoli prodotte da Rodari, in grande quantità, a partire dal '49, a testimonianza di due identità - quella di giornalista e di scrittore - che si sono sempre intrecciate. Sono i quiz, gli indovinelli, le lettere, le filastrocche scritte per le pagine dell'«Unità». Tanti i nomi che le rubriche per i più piccoli hanno assunto nel tempo: «La domenica dei piccoli», il «Novellino del giovedì», la «Posta dei perché» e il «Libro dei perché». Rodari - come sottolineano alcune testimonianze raccolte nel volume (da Carmine De Luca a Fidia Gambetti, capo redattore ai tempi in cui Rodari lavora all'«Unità») - non avrebbe amato un libro in memoria di... E infatti «Le domeniche di Rodari» non vuole essere un libro «in memoria» di Gianni Rodari ma un omaggio dell'«Unità» a una delle sue più brillanti, consapevoli e rivoluzionarie penne.

ro messi sotto inchiesta. Una notevole confusione in campo religioso (ci sono centinaia di religioni diverse, che si combattono da secoli, tentando a vicenda di rubarsi gli adepti), una vera Babele nel diritto (a proposito: esistono un po' dappertutto strani edifici vigilati da guardie, e chiamati prigioni, dove vengo-

poesia

Carlo Bordini

È uscita da poco, per la Collezione di poesia di Einaudi, una raccolta di Attilio Lolini, *Notizie dalla necropoli* (pag. 189, euro 14), una selezione che raccoglie poesie dal 1974 al 2004. Raccolta necessaria, che permette a un poeta di indubbio valore di uscire da una sorta di clandestinità comune a gran parte della poesia italiana. Chiuso nel suo eremo alle porte di Siena, Attilio Lolini aveva finora pubblicato solo con piccoli editori, o addirittura in testi ciclostilati (*Notizie dalla necropoli* riprende infatti il titolo di una plaquette ciclostilata uscita nel 1976, che però portava sulla quarta di copertina una recensione di Pasolini a un suo precedente libretto); e in questa recensione Pasolini metteva l'accento sul carattere colto di questa poesia; un

poeta molto stimato negli ambienti degli addetti ai lavori ma quasi sconosciuto al grosso pubblico. Vocazione alla marginalità che il poeta senese ha espresso anche con la sua attività editoriale, con i suoi *Quaderni di Barbablu* che pure hanno permesso alla poesia di circolare, di farsi conoscere, di sviluppare quel laboratorio in cui è rinchiusa gran parte della poesia italiana contemporanea.

La poesia di Lolini utilizza un linguaggio scarno, crudo, prosastico, spesso beffardo, un linguaggio che specie in chiusura delle poesie diventa aforistico, lampeggiante; un linguaggio basso usato con grande sapienza e grande

maestria. Qualcuno ha utilizzato, magari ironicamente, la parola «frivolo» per le poesie di Lolini; io non ci trovo, a dir la verità, niente di frivolo. A meno che l'ironia disperata, l'amarrezza, la rabbia accecante, l'orrore metafisico possano essere considerati frivoli. Io credo invece che il problema sia un altro: nei suoi momenti migliori, Lolini dipinge l'orrore senza mostrare dolore ma anzi ricacciandolo in gola, attaccando, usando l'arma dell'invettiva, del sarcasmo e dell'allucinazione surreale. Poeta di un nichilismo totale (non a caso, infatti, è autore di una splendida traduzione creativa dell'*Ecclesiaste*), a Lolini non convengono i

toni elegiaci e lirici, né convengono i toni sentimentali della poesia amorosa; la sua, dietro lo schermo dell'apparente povertà, è una poesia filosofica («di agghiacciante illuminazione conoscitiva», è detto molto giustamente nella quarta di copertina del libro); una poesia nella quale la rima crea a volte una cantilena irridente. La comicità di Lolini è irridente, amara, disperata. Possiamo definirla piuttosto di una drammaticità epigrammatica. «voleranno leggere le ricette / di herr karl e del dottor freud», «l'universo è fatto d'otto lettere / dio di trenti», «il secolo creperà con loro / la terra dimenticherà presto / l'uomo e le sue opere». Poesia a

volte volutamente dissonante (Lolini ha una grande cultura musicale), certe descrizioni dell'inizio del libro, delle poesie più antiche, cioè, possono far pensare a Grosz; in quelle successive, specie nelle ultime, si arriva a una specie di disperazione metafisica, ad un senso di dissoluzione mascherato da autoironia, a un senso di estrema stanchezza, come nella bellissima poesia *Le stagioni*: «Vanno le stagioni in giro / come vecchie coppie / pestando la ghiaia dei viali / con passo strascicato / avvolte in grandi cappotti // malevole battono l'erba / con bastoni appuntiti / dei fiori hanno orrore / come di spettri mattutini / di ciò che sorge e scompa-

re». E ancora: «ora ripetiamo / stancamente / parole / che furono / innocenti // la vecchiaia / le ha rese oscure / come i nostri volti / che la morte prepara / con accurato pudore». Forse l'unico difetto di questo libro (per lo meno per il recensore, che da anni conosce questa poesia e conserva con cura tutti i vecchi libretti ciclostilati...), è di non aver concentrato tutto il libro sulla parte feroce della poesia (perché Attilio Lolini è un poeta feroce), e di aver concesso un po' troppo spazio alla poesia elegiaca e sentimentale, che del poeta senese è senza dubbio la parte meno importante. Ma si tratta di un difetto di poco conto. «Ora sappiamo / come ingombra / questo nulla // com'è saccente / il signor niente».

Antonio Prete e Luca Lenzini presenteranno *Notizie dalla Necropoli domani, alle ore 17.30, alla facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Siena.*

# I lampi irridenti e feroci di Lolini